

Una splendida Antonacci nell'opera di Bizet allestita da Deflo allo Sferisterio di Macerata

# Povera Carmen la vita è un cerchio

MACERATA. Due delle tre opere in programma allo Sferisterio hanno quale regista l'illustre Gilbert Deflo che, venuto in Italia da Bruxelles, prima di mettersi in proprio, ha lavorato con Giorgio Strehler. Diciamo del *Falstaff* e della *Carmen*. La terza opera, ma è «cosa» di Hugo de Ana è *Turandot*.

Piace a Deflo il richiamo all'idea del cerchio. *Falstaff* si svolge nell'arena di un circo, nella quale irrompono via via i personaggi. Un cerchio dal quale non si esce facilmente. Nella *Carmen* soprattutto la vicenda viene circoscritta in cerchi che, a mano a mano, si stringono e non danno scampo neppure se a volte si dilatano. A un certo punto, sul palcoscenico viene delineato un ampio cerchio realizzato da un giro di lampade. Quasi un richiamo - diremmo - alle tarantole imprigionate in cerchi di fuoco. Ma il cerchio in *Carmen* è «pericoloso» anche quando il fuoco non c'è, non si vede, ed è nascosto nell'animo di chi

**Grande cantante e splendida attrice la Antonacci ha debuttato in questo ruolo per la prima volta con un successo straordinario**

vuole sopraffare il suo nemico del momento. Carmen, ad esempio, con le mani legate dietro la schiena, utilizzando la corda trattenuta da Don José, si mette a girare intorno al suo carceriere, avviluppandogli le gambe. Lei stessa, Carmen (Anna Caterina Antonacci) è prigioniera del cerchio fatale della sua bella e ampia scollatura. Un cerchio esaltato dalla luce morbida delle spalle. Né riuscirà, alla fine, a sottrarsi al *poignard* roteante di Don José, dal quale sarà infilzata.

Il secondo atto è concluso da Bizet con un inno alla libertà. La libertà di avere per proprio paese l'universo, avendo *surtout la chose enivrante, la liberté!* E qui il cerchio non c'è. Carmen e i suoi sono orizzontalmente affiancati, sottratti ad ogni cerchio, schierati in faccia ad ogni ostacolo. Il cerchio è, quindi, un nemico della libertà. Guai se i cerchi concentrici, anziché dilatarsi e svanire, si restringono via via, fino a soffocare chi vi sta dentro.

L'opera, scarna di scena, ma ricca di questa circolarità, si svolge come «variazioni» sul tema del cerchio, che hanno dato ad Anna Caterina Antonacci, debuttante in *Carmen* (l'opera si dà in francese),

Ottimo cast e buona esecuzione dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana, diretta dal maestro Alain Guingal

Orecchia (Moralès). Applaudite anche Lucia Mazzaria (una dolente Micaela) e Carla Di Censo, intraprendente Frasquita.

Costumi ed elementi scenici, gli uni e gli altri bene azzeccati, sono di William Orlandi, collaboratore di Deflo, del resto, anche nel *Falstaff*. L'Orchestra Filarmonica Marchigiana, punteggiata dal maestro Alain Guingal, ha assicurato ad alto livello l'impeto vitale di questa musica e il suo incupirsi nei cerchi d'una maledizione. Repliche domani, l'11 e il 14. *Falstaff* è ancora visibile l'8 e il 12, mentre *Turandot* replica il 9, 13 e 16.

L'anno venturo? Lo Sferisterio, dall'ultima opera di Verdi, *Falstaff* (1893) che ha inaugurato la stagione 1998, rimbalzerà coraggiosamente sulla prima opera verdiana: *Oberto Conte di San Bonifacio* (1839). Seguiranno *Otello* e *Traviata*, sempre di Verdi, nonché *Madama Butterfly*.

Erasmus Valente



Anna Caterina Antonacci protagonista di «Carmen»

## Totò: nasce primo raduno dei militari a Cuneo

«Sono un uomo di mondo, ho fatto tre anni di militare a Cuneo!». Una delle più celebri battute di Totò è stata presa sul serio: il 31 agosto prossimo, alle ore 21 a Cuneo, nell'ambito della Grande Fiera d'Estate, si terrà il primo raduno ufficiale di quelli che, avendo fatto il militare o il servizio civile a Cuneo, sono di diritto «uomini di mondo». Non ci credete? È tutto vero: a realizzare l'idea sono stati cinque buontemponi 40enni di Cuneo che da due mesi hanno dedicato parte delle loro energie per mettere su l'«Associazione degli uomini di mondo». Non ci credete? È tutto vero: a realizzare l'idea sono stati cinque buontemponi 40enni di Cuneo che da due mesi hanno dedicato parte delle loro energie per mettere su l'«Associazione degli uomini di mondo», ispirata proprio alla celebre battuta che l'attore napoletano, nel film «Totò a colori», rivolgeva all'onorevole Trombetta (interpretato da Mario Castellani) nel famoso vagone letto. «Questa prima edizione - ha spiegato Alberto Gedda, tra i responsabili dell'Associazione - sarà una prova generale. Ma dal prossimo anno contiamo di fare un raduno annuale fisso». L'iniziativa farà di certo piacere agli operatori turistici della città piemontese, visto che gli italiani che hanno prestato servizio militare a Cuneo sono oltre due milioni: tra questi, anche tanti vip dello spettacolo: dal direttore del Tg5 Enrico Mentana, ai musicisti Jovanotti e Piero Pelù, il designer Giugiaro, molti dei componenti dei Camaleonti, il leader dei radicali Marco Pannella e lo scrittore Riccardo Pazzaglia. Ovviamente, sono stati tutti invitati alla superfiesta del 31 che prevede anche un concerto dell'ex leader dei Ladri di Biciclette, Paolo Belli (autore di un disco intitolato «Uomini o caporali» che si esibirà in una versione blues di «Malafemmina»; nel corso della serata sarà proiettato il film «La legge è legge» con Totò e Fernandel. Presidente onorario dell'Associazione è stata nominata Liliana De Curtis, figlia di Totò. «La trovo una delle più belle testimonianze di quanto la gente ami ancora mio padre». Meno entusiasta, invece, la De Curtis è per la destinazione del Premio Totò: «Purtroppo, né la Rai né Mediaset, nonostante le promesse, faranno nulla per celebrare il centenario della nascita di mio padre».

Elisabetta Torselli

## Teatro classico tra i ruderi di Velia

Velia era l'antica Elea fondata nel 540 avanti Cristo dai coloni Focesi. Quella storia antica è ancora testimoniata dai resti di un tempio ionico, di un tratto di mura, di un santuario dedicato a Poseidone e di un teatro. Proprio pensando al teatro l'amministrazione comunale ulivista ha promosso, con l'amministrazione provinciale di Salerno, nel mese di agosto una rassegna teatrale «sull'espressione tragica e comica del teatro classico», con un programma sicuramente stimolante e non solo in virtù dell'ambientazione davvero straordinaria nell'area archeologica di Velia. Così da domenica prossima 9 agosto si potranno vedere o rivedere alcuni testi della classicità, cominciando da «Il misantropo», adattamento dall'opera di Euripide, per la regia di Adolfo Lippi, con Nino Castelnuovo. Seguiranno l'11 agosto «Agamennone» di Eschilo nella traduzione di Pier Paolo Pasolini, con la regia di Pasquale De Cristofaro e l'interpretazione di Renato De Carmine; domenica 16 agosto «La donna di Samo», adattamento dell'opera di Menandro, con la regia e l'interpretazione di Mario Prospero; sabato 22 agosto «L'avarò di Plautus», adattamento di Roberto Lerici, regia di Silvio Giordani, con Paolo Ferrari; infine «Alcesti di Euripide», nella drammaturgia di Marguerite Yourcenar, la regia di Paolo Gazzara e la partecipazione di Andrea Roncato, attore comico molto amato dal grande pubblico che qui debutta nel genere tragicomico nel ruolo di Ercole. Tutti gli spettacoli avranno inizio alle ore 21 (informazioni e preventivi 0974.972230).

## Alla testa dell'eccellente Filarmonica d'Israele, il Maestro ha inaugurato la 55ª Settimana della Chigiana Mehta illustra il Cosmo con le note di Mahler

Grande successo per l'esecuzione a Siena della Terza Sinfonia mahleriana. Programma che verrà ripetuto a Taormina e Ravello.

SIENA. Da un po' di tempo sembra proprio, fra le sinfonie di Gustav Mahler, la più amata dalle bacchette d'oro, e anche Zubin Mehta, alla testa della sempre eccellente Filarmonica d'Israele, ha scelto la fluviale Terza (oltre un'ora e mezza di musica) per il tour italiano (Siena, Taormina e Ravello), cominciando martedì inaugurando la 55ª Settimana dell'Accademia Chigiana.

Illustrare il cosmo, la natura con le sue divinità soavi e terribili, i fiori, gli animali, l'umanità (per bocca del contralto, nel quarto movimento, con il Lied «O Mensch» dallo *Zarathustra* di Nietzsche), gli angeli che somministrano il perdono con una di quelle arcaiche filastrocche tedesche così amate da Mahler, infine l'Amore, la voce senza parole degli archi nel lungo Adagio conclusivo: niente meno che questo il piano che Mahler aveva in mente. E allora il compositore è, se non Dio, il Demiurgo che lo aiuta, e se direttori come Abbado, Sinopoli e Mehta oggi amano tanto questa sinfonia grandiosamente stupefacente, e che tuttavia non ha nulla di ingenuo, è forse perché la sua ampiezza intellettuale e sentimentale tanto è lontana dalla frammentazione dell'espressione e dell'esperienza



Il direttore d'orchestra Zubin Mehta

che oggi un po' ci affligge.

Non sempre l'acustica del Duomo di Siena - dove 1200 persone hanno salutato con un quarto d'ora di applausi il concerto, mentre altre 900 hanno affollato la chiesa di San'Agostino nella quale è stato allestito, per la prima volta nella storia del festival, un maxischermo - rende giustizia a Mahler, eppure la tensione esecutiva è molto alta. Secondo il

su solito Mehta evita di delibare tutti gli indugi, gli stupori, le lenitezze consentite dal testo: è il suo limite o piuttosto la sua grande natura di chiarificatore?

Pensiamo ad esempio alla limpida definizione delle scansioni strutturali del primo movimento (a dispetto della loro vastità), alla nudità disarmata, come spogliata dei turgori cari ad altri interpreti mahleriani, dell'Adagio finale.

Oppure, pensiamo al vibrante episodio della battaglia o corteo di Dioniso (così la illustrò Mahler) quasi in chiusura del primo movimento: qui, e altrove, Mehta sembra voler tradurre la carica dionisiaca di Mahler in qualcosa come uno schietto colore popolare (la lamentosità e la legadria dei violini, le acute, laceranti e insieme festose perorazioni dei clarinetti) in cui Mahler è

Il sovrintendente lascia l'Opera di Roma, ma la stagione è pronta

## Escobar: «Eppure non sono un traditore» E a Siciliano: «Vieni a vedere Tosca»

ROMA. «Non sono un traditore», Sergio Escobar esordisce di slancio nel presentare la sua ultima stagione all'Opera di Roma. A settembre prenderà il volo per il Piccolo di Milano, ma prima il sovrintendente ha messo tutte le sue carte in tavola per dissipare dubbi e malumori. La sua è una coscienza tranquilla, «credo di aver lavorato benissimo - dice - e lascio l'Opera convinto che la fedeltà non si misura in termini di tempo. Se ho contribuito a dare stabilità al teatro non è un tradimento se me ne vado. E poi con Milano ho un profondo legame». Certo è che il nuovo sovrintendente - il sindaco Rutelli annuncia eccellenti notizie per il futuro (e si morimora il nome di Gioacchino Lanza Tomasi) - non troverà il vuoto a settembre, ma una stagione ben confezionata con propaggini fino al Duemila. Un Sinopoli a puntate, per esempio, che di qui al Giubileo si produrrà nella direzione del ciclo wagneriano *Der Ring* in forma di concerto, o una grande *Tosca* il 14 gennaio del 2000, nel centenario della

prima rappresentazione, diretta da Zeffirelli e da Plácido Domingo che avrà per protagonista ancora Maria Guleghina, già applauditissima interprete in questi giorni della *Tosca* allo stadio Olimpico. E a questo proposito, Escobar coglie la palla al balzo per rispondere a un corsivo di Enzo Siciliano che aveva espresso alcune perplessità sull'allestimento delle pagine di un quotidiano. «Caro Enzo - gli manda a dire - vieni a vedere questa *Tosca*». Per la verità, Siciliano ce l'aveva con il fumetto di *Tosca*, distribuito allo stadio come sostituto del libretto di Illica e Giacosa, più che con lo spettacolo diretto da un nome ineccepibile come Oren e da una protagonista incantevole come Guleghina, ma Escobar ne approfitta per sostenere una strategia più ampia. Ovvero, quel ritrovare un rapporto con il pubblico che passa anche per spettacolo allo stadio. Emozioni e non snobismi, ecco la formula in due parole dell'ex sovrintendente che di-

chiara di aver voluto restituire *Tosca* all'affetto del pubblico. Operazione condotta in perfetto tandem con l'assessore alla cultura capitolino, Gianni Borgna, con il quale Escobar sottolinea di aver fatto le «pulizie di Pasqua» nei conti dell'Opera, in modo da garantire una trasparenza assoluta nei dati di bilancio. Non si sarà nulla da scoprire nell'armadio di Escobar, dunque, una volta che lui sarà partito. È chiusa la porta, il portone dell'Opera aprirà presto, il 28 ottobre, con il balletto *Romeo e Giulietta* firmato dal direttore del corpo di ballo, Amedeo Amodio. Proprio la danza, infatti, ha conquistato un (altro) posto all'Opera: il teatro Nazionale che ospiterà quasi tutti i suoi spettacoli. Quanto alla lirica, si passa a 11 titoli e l'apertura è affidata a Gary Bertini, direttore musicale dell'Opera, che debutta nello Stabile romano con il *Boris Godunov* il 17 dicembre.

Rossella Battisti



Rossella Battisti, Ysult Lendvai e Maximiliano Guerra, ospiti dell'Opera di Roma

## Precisazione di Sanguineti su «Totò»

A proposito della proiezione al festival di Taormina di *Totò che visse due volte* di Cipri & Maresco, Edoardo Sanguineti, che quella proiezione ha presentato, precisa: «Non ho definito il film come non blasfemo ma poetico e religioso, ho detto esattamente il contrario a costo di contrastare talune dichiarazioni degli autori. Si tratta infatti di una pellicola di rigorosa e ammirevole irreligiosità, a mio giudizio, che non potevo certo definire «poetica» (è un capolavoro assoluto, ma l'aggettivo «poetico» è assolutamente estraneo al mio lessico), e tanto meno, dunque, «religiosa». Ho evocato, non a caso, il Buñuel della conclusione dell'*Age d'or* (l'episodio dei sopravvissuti del castello di Selliny, noto e sublime omaggio a Sade) e l'Artaud di *Pour en finir avec le jugement de dieu* e credo che non avrei potuto essere più chiaro. Il mio parere sarà radicalmente sbagliato, ma è il mio parere, e ci tengo».